

rando come gli Illiri della regina Teuta riuscirono a impossessarsene nel 230 a. C. per il tradimento dei mercenari Galli che erano al servizio degli Epiroti. Questi inutilmente tentarono di riprendere la città. A Fenice nel 205 a. C. venne firmato il trattato di pace tra Filippo il macedone e i Romani.

Dall'alto della rocca che custodì per secoli e secoli vestigia imponenti, avanzi di opere d'arte greca, romana e bizantina e una vasta necropoli non ancora esaurita, gli antenati degli albanesi odierni scorgevano in fondo alla pianura lo specchio d'acqua del lago Pelode (oggi detto Vivari e seminato di canneti pescosi) presso il quale sorgeva Buthroto con la sua acropoli. A mezzogiorno chiudeva la vista del mare, ma non del monte di Corfù la linea calcarea sopra Onchesmo (Santi Quaranta). Sotto scorreva la Bistrica, nella quale qualcuno volle riconoscere lo Pseudo Simoenta.

Nè minore importanza hanno i felici ritrovamenti della vicina acropoli di Butrinto: un buon numero di pregevoli opere d'arte, frammenti e avanzi architettonici, che vanno dall'età micenea a quella alessandrina, romana e bizantina.

Fra i monumenti da segnalare, messi in luce dalla Missione italiana, vanno ricordati il teatro di età greca con la « scena » di epoca romana, nell'area stessa in cui furono trovate alcune statue e la celebrata « Dea di Butrinto »; il tempietto di Esculapio con un'interessante raccolta di *ex voto* di raro valore. Importanti anche altre vestigia di epoca romana, di un ambiente che forse fu il *frigidarium* delle terme, un ninfeo con vasca semicircolare, un pozzo sacro e la potente cerchia delle mura, nelle quali si apre la porta del Leone e la « Porta Scea » descritta da Vir-